



RussianEcho.net

E-zine ufficiale dell'Associazione Culturale "Eco"



Marina Cvetaeva

Una breve biografia

Marina Cvetaeva nacque l'8 ottobre 1892.

Sua madre, Maria Aleksandrovna Mejn-Cvetaeva, pianista di talento, si sforzò di trasmettere alla figlia l'amore per la musica e la pittura. Il padre, Ivan Vladimirovic Cvetaev, era professore di Storia dell'arte presso l'Università di Mosca e fu il fondatore e primo direttore del museo Alessandro III, l'attuale museo Puskin.

Marina ebbe dapprima una istitutrice, poi fu iscritta al ginnasio, quindi - quando la tubercolosi della madre costrinse la famiglia a frequenti e lunghi viaggi all'estero - frequentò degli istituti privati in Svizzera e Germania (1903-1905) per tornare, infine, dopo il 1906, in un ginnasio moscovita. Nel 1909 andò quindi da sola a Parigi per frequentare le lezioni di letteratura francese alla Sorbona.

Cominciò a scrivere versi a sei anni, e il suo primo libro, "Album serale" (1910), conteneva le poesie scritte tra i quindici e i diciassette anni. Il libretto uscì a sue spese e in tiratura limitata, ciò

nonostante fu notato e recensito da alcuni tra i più importanti poeti del tempo, come Gumiliov, Briusov e Volosin.

Volosin introdusse la Cvetaeva negli ambienti letterari, in particolare in quelli gravitanti attorno alla casa editrice "Musaget". Nel 1911 la Cvetaeva si recò per la prima volta nella famosa casa di Volosin a Koktebel'. Letteralmente, ogni scrittore russo di fama negli anni 1910-1913 soggiornò almeno una volta a casa Volosin, una sorta di ospitale casa-convitto.

A un ruolo determinante nella sua vita era destinato Sergej Efron, bello, apprendista letterato che la Cvetaeva incontrò a Koktebel' durante la sua prima visita. In una breve nota autobiografica del 1939-40, così scriveva: "Nella primavera del 1911 in Crimea ospite del poeta Max Volosin incontro il mio futuro marito, Sergej Efron. Abbiamo 17 e 18 anni. Decido che non mi separerò da lui mai più in vita mia e divento sua moglie."

La Cvetaeva vedeva in Efron un nobile e gentile uomo d'azione, proprio il tipo di uomo che amò per tutta la vita.

Sin dalla più tenera età ella fu forte, indipendente e straordinariamente romantica. Molte delle sue "uscite" sciocavano la famiglia: si tagliò i capelli, cominciò a fumare, viaggiava da sola, viveva delle storie d'amore. E all'improvviso sposò il giovane Efron, in pratica uno scolaro, visto che studiava ancora all'Accademia Militare. Tra i suoi eroi più amati c'erano sempre delle nature forti, romantiche, uomini e donne che avevano agito durante la loro vita con decisione e passionalmente - Napoleone, Goethe, Rostand, Sarah Bernhardt, Maria Baskirtseva. La leggenda preferita era quella di S. Giorgio. Nelle sue memorie, Nadezda Mandel'stam scrive:

"Marina Cvetaeva mi diede l'impressione di un'assolutamente naturale e sorprendente capricciosità. Mi sono rimasti in mente i capelli corti, l'andatura leggera, quasi infantile e la voce, meravigliosamente simile al suono dei versi di una poesia. Era testarda e bizzarra, ma non solo caratterialmente, anche nell'organizzarsi la vita. Non avrebbe mai accettato di sottomettersi al proprio autocontrollo, come l'Achmatova. Adesso, dopo aver letto i versi e le lettere della Cvetaeva, ho capito che ella cercava dappertutto e in chiunque le delizie e la pienezza dei sentimenti. Questa pienezza le era necessaria non solo in amore, ma anche nella separazione, nell'abbandono, nella disgrazia..."

La primogenita degli Efron, Ariadna (Alja), nacque il 18 settembre 1912, per cui è possibile supporre che la Cvetaeva fosse già incinta quando, ad inizio d'anno, fu celebrato il matrimonio. Continuò a scrivere e a pubblicare versi, con accoglienze contrastanti da parte della critica. La raccolta "Versti" (I) si presenta come un diario lirico dell'anno 1916: proprio quell'anno il poeta Mandel'stam si innamorò di lei e la seguì da S. Pietroburgo a Aleksandrov, per poi improvvisamente allontanarsi. La primavera del 1916 è divenuta celebre grazie ai versi di Mandel'stam e della Cvetaeva.

Durante la rivoluzione di Febbraio del 1917 la Cvetaeva si trovava a Mosca. La seconda figlia, Irina, nacque in aprile. La Cvetaeva fu testimone della sanguinosa rivoluzione bolscevica di ottobre. A causa della guerra civile ella si trovò separata dal marito, che si unì, da ufficiale, ai bianchi. Bloccata a Mosca, non lo vide dal 1917 al 1922. Nel suo diario del 1917 c'è un appunto indirizzato a lui: "Se Dio fa questo miracolo - di lasciarVi tra i vivi, vi verrò sempre dietro, come un cagnolino. "



A venticinque anni, era rimasta sola con due figlie in una Mosca in preda ad una carestia così terribile quale mai si era vista. Ella era una diversa per classe di appartenenza, diversa per predilezione (a quei giorni appartiene il ciclo "L'accampamento dei cigni", inneggiante allo Zar e ai bianchi) e tremendamente poco pratica. Non le riuscì di conservare il posto di lavoro che le avevano benevolmente procurato. Durante l'inverno 1919-20 si trovò costretta a lasciare la figlia più piccola, Irina, in un orfanotrofio, e la bambina vi morì nel febbraio per denutrizione. I dettagli di questa morte, dice Nadezda Mandel'stam, sono così terribili che è meglio non ricordarli. Ciò nonostante e pur in condizioni di miseria, la Cvetaeva ebbe ancora la forza di dividere l'ultimo tozzo di pane con altri, ad esempio con Bal'mont, per il quale manifestò una commovente sollecitudine.

Quando la guerra civile ebbe fine, la Cvetaeva riuscì nuovamente a entrare in contatto con Sergej Efron e acconsentì a raggiungerlo all'Ovest.

Nel maggio del 1922 emigrò e si recò a Praga passando per Berlino. La vita letteraria a Berlino era allora molto vivace (circa 70 case editrici russe), e la Cvetaeva aveva ampie possibilità di lavoro. Nonostante la propria fuga dall'Unione Sovietica, la sua più famosa raccolta di versi, "Versti" I (1922) fu pubblicato in patria; nei primi anni la politica dei bolscevichi in campo letterario era ancora abbastanza liberale da consentire ad autori come la Cvetaeva di essere pubblicati sia al di quà che oltre frontiera.

A Praga La Cvetaeva visse felicemente con Efron dal 1922 al 1925. Nel febbraio 1923 nacque il terzo figlio, "Mur", ma in autunno partì per Parigi, dove trascorse con la famiglia i successivi 14 anni.



Nei primi anni del periodo dell'emigrazione la Cvetaeva aveva preso parte attivamente e con buone soddisfazioni alla vita culturale russa. Veniva pubblicata spesso, e i suoi modesti onorari erano un sostegno essenziale per la famiglia. Elena Izvol'skaja così ricorda la Cvetaeva nei suoi primi anni a Parigi:

"La mia Marina: quella che lavorava, e scriveva, e raccoglieva la legna, e nutriva la famiglia con le briciole. Lavava per terra, faceva il bucato, cuciva con le sue dita esili una volta, adesso ingrossate dal lavoro. Ricordo bene quelle dita, ingiallite dal fumo, reggevano la teiera, la casseruola, la padella, la gavetta, il ferro da stiro, infilavano il filo nella cruna, accendevano la stufa. Eppure, quelle stesse dita guidavano la penna o la matita sulla carta, sul tavolo della cucina dal quale tutto era stato tolto in fretta. Seduta al quel tavolo, Marina scriveva, - versi, prosa, buttava giù le brutte copie di interi poemi, talvolta tracciava due, tre parole, una sola rima, e molte, molte volte la ricopiava."

Anno dopo anno, tuttavia, fattori diversi, agenti insieme, contribuirono tutti ad un grande isolamento della Cvetaeva, ne comportarono l'emarginazione:

- (1) la sua poesia si sviluppava in direzioni che non trovavano la comprensione ed il dovuto apprezzamento di una parte dei lettori - soprattutto tra i critici dell'emigrazione, tempo prima da lei giudicati con durezza;
- (2) il numero di posti dove era possibile essere pubblicati, e le dimensioni delle case editrici diminuivano gradualmente e quasi scomparvero alla fine degli anni trenta;
- (3) i circoli letterari sottomessi al potere di dottrine politiche o religiose, acquistavano sempre più il controllo su ciò che si doveva pubblicare sui giornali e le riviste sopravvissute;
- (4) la Cvetaeva si rifiutava di maledire frettolosamente tutto ciò che era sovietico - aveva anche osato esprimersi positivamente su Majakovskij, quando questi venne a Parigi nel 1928;
- (5) e infine, cosa più importante, Sergej Efron era passato apertamente dalla parte dei Soviet.

Per la Cvetaeva questo cambiamento di fronte era giunto meno inaspettatamente che per gli altri, poiché, come scrisse in seguito, egli veniva da una famiglia di appartenenti a "Narodnaja volja", e il suo vero errore era stato di unirsi dapprima ai bianchi. Comunque fosse andata, egli adesso era entrato in "Rimpatrio nell'Unione" e prese parte attivamente alla vita politica.

Egli riuscì ad attirare dalla propria parte anche i figli: la figlia prediletta di Marina, Alja, lavorava in un giornale comunista francese e in seguito rientrò in Unione Sovietica nel 1937; il figlio Mur la supplicava continuamente di tornare indietro.

La decisione in tal senso fu in realtà un processo lungo e sofferto.

Ella aveva dei buoni motivi per tornare - compreso il pericolo di una guerra, il fatto che a Mosca vivesse la sorella Anastasia, e il boicottaggio delle riviste parigine. Ma i pericoli che l'attendevano erano evidenti per qualsiasi intellettuale nei primi anni '30. Ma non tutti coloro che avrebbero potuto mettere in guardia la Cvetaeva, lo avevano fatto. Così, quando Pasternak venne a Parigi nel 1935 (nel corso degli anni venti si erano scritti frequentemente e si erano dedicati reciprocamente dei poemi), egli ebbe paura di dirle la verità. Nella sua autobiografia egli cercò di giustificarsi, dicendo che egli non era in sé, soffriva da un anno di insonnia, e non poté per questo consigliarla, quando lei gli chiese cosa le convenisse fare.

"Su quell'argomento non avevo un'opinione definitiva. Non sapevo cosa dirle, e avevo troppa paura che per lei e la sua meravigliosa famiglia da noi tutto sarebbe stato difficile e poco tranquillo."

Ma la Cvetaeva non conosceva il peggio: Efron aveva cominciato a collaborare con la GPU. Fatti ormai noti a tutti, mostrano che egli prese parte al pedinamento e all'organizzazione dell'uccisione del figlio di Trotskij, Andrej Sedov, e di Ignatij Rejs, un agente della CEKA fuggito in Occidente il cui corpo crivellato dalle pallottole fu trovato nella periferia di Losanna nel settembre del 1937. Efron si andò a nascondere nella Spagna repubblicana in piena guerra civile, da dove partì per la Russia. La Cvetaeva spiegò alle autorità e agli amici di non avere mai saputo nulla delle attività del marito, e si rifiutò di credere che il marito potesse essere un omicida.



Il destino della Cvetaeva era deciso.

Si trovava completamente isolata nell'ambiente dell'emigrazione (alcuni, come ad esempio Merezkovskij, erano pronti a trovare anche nel fascismo qualcosa di attraente). Già all'inizio degli anni '30, fu costretta a trasferirsi in una casa meno cara. Non le era nemmeno possibile scrivere versi, perché bisognava lavorare alla più "remunerativa" prosa, e ciò nonostante ella viveva in miseria. Il figlio voleva seguire la sorella ed il padre in URSS.

La Cvetaeva ripeteva spesso di non voler tornare - le lettere provenienti dalla Russia erano delle eloquenti testimonianze sulla vita da quelle parti. Ma rileggendo la promessa fatta ad Efron nel 1917, - "Vi seguirò dovunque, come un cagnolino", - ella annotò a margine: "Ed ora lo sto seguendo - come un cagnolino (21 anni dopo)", e scrisse la data, quella del 17 giugno 1938.

Nel giugno del '39 si imbarcò a Le Havre per la Russia, dopo avere minuziosamente riordinato e affidato i manoscritti a persone di fiducia, chiaramente rendendosi conto di ciò che le poteva succedere, ma anche conservando la convinzione che i suoi lavori non sarebbero stati dimenticati.

Quello che la Cvetaeva aveva dovuto soffrire in Francia, sembrò presto una sciocchezza al confronto di ciò che la aspettava in Unione Sovietica.

Nonostante alcuni vecchi amici e colleghi scrittori la vennero a salutare, ad esempio Krucenich, ella capì in fretta che per lei in Russia non c'era posto.

Le furono procurati dei lavori di traduzione, ma dove abitare e cosa mangiare restava un problema. Gli altri la sfuggivano. Tutto sommato, lei era una ex emigrata, una "bianca", aveva vissuto all'Ovest - e questo, dopo le epurazioni ed il terrore di massa degli anni trenta, quando milioni di persone erano state sterminate senza che avessero commesso alcunché, tanto meno delitti come quelli che gravavano sul conto della Cvetaeva.

Nell'agosto del 1939 sua figlia venne arrestata e deportata nei gulag. Ancora prima era stata presa la sorella. Quindi venne arrestato e fucilato Efron - un nemico del popolo, ma soprattutto, uno che sapeva troppo.

La Cvetaeva cercò aiuto tra i letterati. Quando si rivolse a Fadeev, l'onnipotente capo dell'Unione degli scrittori, egli disse alla "compagna Cvetaeva" che a Mosca non c'era posto per lei, e la spedì a Golicyno (venne fucilato quindici anni dopo).

Nel settembre del 1940 ella scrisse sul quaderno di appunti che...

"già da un anno cerco con gli occhi un gancio... Da un anno misuro la morte. Tutto è mostruoso e terribile. Ingoiare pasticche è disgustoso, buttarsi da una finestra è abominevole e ho un'innata ripugnanza per l'acqua. Non voglio spaventare nessuno (da morta), mi sembra di aver già paura - da morta - di me stessa.

Non voglio morire. Voglio - non essere. Assurdo. Finché sarò necessaria... ma, Dio mio, come sono piccola, quanto poco posso fare! Vivere fino in fondo - è come masticare fino in fondo. Assenzio amaro."

Quando l'estate successiva cominciò l'invasione tedesca, la Cvetaeva venne evacuata ad Elabuga, nella repubblica autonoma di Tataria. Ella si sentiva completamente abbandonata. I vicini l'aiutavano a mettere insieme le razioni alimentari.

Dopo qualche giorno ella si recò nella città vicina di Cistopol', dove vivevano altri letterati; una volta lì, chiese ad alcuni scrittori famosi - Fedin e Aseev - di aiutarla a trovare lavoro e a trasferirsi da Elabuga. Non avendo ricevuto da loro alcun aiuto, tornò a Elabuga disperata. Mur si lamentava della vita che conducevano, pretendeva un abito nuovo. Il denaro che avevano bastava appena per due pagnotte.

La domenica 31 agosto del 1941, rimasta da sola a casa, la Cvetaeva salì su una sedia, rigirò una corda attorno ad una trave e si impiccò.

Lasciò un biglietto, scomparso adesso negli archivi della milizia. Nessuno andò ai suoi funerali, svoltisi tre giorni dopo nel cimitero cittadino, e non si conosce il punto preciso dove fu sepolta.



ALCUNE POESIE

Un bianco sole e basse, basse nubi,
lungo gli orti - dietro il muro bianco - un cimitero.
E sulla sabbia file di spauracchi di paglia
sotto le traverse a statura d'uomo.

E, penzolandomi oltre i paletti dello steccato,
vedo: strade, alberi, soldati sbandati.
Una vecchia contadina, cosperso di sale grosso
mastica e mastica un tozzo di pane nero...

Come hanno potuto incolleriti queste nere capanne,
Signore! e perch, a tanti mitragliare il petto?
Passa un treno e ulula, e si mettono a ululare i soldati,
e leva polvere, leva polvere la strada che indietreggia...

- No, morire! Meglio non essere mai nati,
che questo lamentoso, penoso, carcerario ululato
per le belle dalle nere ciglia. - Ah, e pure cantano
adesso i soldati! Oh, Signore, Dio mio!

3 luglio 1916

**Ecco ancora una finestra,
dove ancora non dormono.**

**Forse - bevono vino,
forse - siedono così.**

**O semplicemente - le due
mani non staccano.**

**In ogni casa, amico,
c'è una finestra così.**

**Non candele o lampade hanno acceso il buio:
ma gli occhi insonni!**

Grido di distacchi e d'incontri:

tu, finestra nella notte!

**Forse, centinaia di candele,
forse, tre candele...**

**Non c'è, non c'è per la mia
mente quiete.**

**Anche nella mia casa
è entrata una cosa come questa.**

**Prega, amico, per la casa insonne,
per la finestra con la luce.**

Dicembre 1916

**Nell'ora che il mio caro fratello
Passò l'ultima meta
(Di sospiri immaginari - Indietro!)
Erano le lacrime - più grandi degli occhi.**

**Nell'ora che il mio caro amico
Doppiava l'ultimo promontorio
(Di sospiri immaginari: - Ritorna!)
Erano i movimenti - più grandi delle braccia!**

**Le braccia vogliono scappare - dalle spalle!
Le labbra vogliono inseguire - scongiurare!
Ha disperso i suoni il discorso,
Ha disperso le dita una falange,**

**Nell'ora che l'ospite caro...
- Guardaci, o Signore! -
Erano le lacrime - più grandi degli occhi
Degli uomini - e delle stelle**

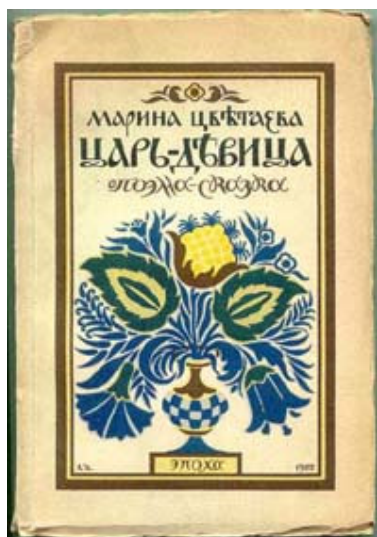
Atlantiche...

26 marzo 1923

**Cercati meno esigenti amiche,
più tenere in fatto di prodigi.
So che Venere è un fatto di mani,
artigiano, conosco il mio mestiere:**

**dal silenzio più solenne fino
a sterminare l'anima - tutta
la divina scala - da:
mio respiro! a: non respirare!**

18 giugno 1922



Marina Cvetaeva

Opere pubblicate in Italia

POESIE

A cura di Pietro Zveteremich, Rizzoli 1967, Feltrinelli 1979, 1992 - *Poesie scelte*

IL SETTIMO SOGNO. LETTERE 1926

Edizione italiana a cura di Serena Vitale, Editori Riuniti 1980, 1993 - *Corrispondenza fra Cvetaeva, Pasternak e Rilke*

INDIZI TERRESTRI

A cura di S. Vitale, traduzione di Luciana Montagnani, Guanda 1980, 1993 - *Scritti autobiografici 1917/1919*

LETTERA ALL'AMAZZONE

A cura di S.Vitale, testo francese a fronte, Guanda 1981

IL DIAVOLO

Traduzione di L.Montagnani, Editori Riuniti 1981, 1990 - *Racconti autobiografici*

IL RACCONTO DI SONECKA

A cura di Giovanna Spendel, Il Saggiatore 1982, La Tartaruga 1992, 2002

INCONTRI

A cura di Mariolina Doria de Zuliani, Il Saggiatore 1982, La Tartaruga 1992 - *Contiene: L'epos e la lirica nella Russia contemporanea, Una parola viva su un uomo vivo, Uno spirito prigioniero.*

NATALIJA GONCAROVA

A cura di L.Montagnani, Edizioni delle donne 1983, Einaudi 1995 - *Saggio biografico*

LE NOTTI FIORENTINE

A cura di S.Vitale, Mondadori 1983 - *Racconto autobiografico in forma epistolare*

L'ACCALAPPIATOPI

A cura di Caterina Graziadei, Edizioni E/O 1983 - *Favola in versi*

IL POETA E IL TEMPO

A cura di S.Vitale, Adelphi 1984 - *Contiene: Un Poeta a proposito della critica, Il poeta e il tempo, L'arte alla luce della coscienza, L'epos e la lirica nella Russia contemporanea, Poeti con storia e poeti senza storia*

DOPO LA RUSSIA E ALTRI VERSI

A cura di S.Vitale, testo russo a fronte, Mondadori 1988 - *Poesie*

IL PAESE DELL'ANIMA. LETTERE 1909-1925

A cura di S.Vitale, Adelphi 1988

DESERTI LUOGHI. LETTERE 1925-1941

A cura di S.Vitale, Adelphi 1989

FEDRA

A cura di Luisa De Nardis, testo russo a fronte, Bulzoni 1990 - *Tragedia in versi*

ARIANNA

A cura di Luisa De Nardis, testo russo a fronte, Bulzoni 1991 - *Tragedia in versi*

L'ARMADIO SEGRETO

Traduzione di Giovanna Ansaldo, Marcos y Marcos 1991 - *Contiene: Il mio Puskin, cicli di poesie
Insonnia e Versi a Blok*

L'AMICA

A cura di Haisa Pessina Longo, testo russo a fronte, Panozzo 1998 - *Ciclo di poesie dedicato a
Sofjia Parnok.*

LETTERE AD ARIADNA BERG

A cura di Lucia Montagnani, Archinto 1998 - *Lettere 1934-1939*

IL LATO OSCURO DELL'AMORE

A cura di Haisa Pessina Longo, testo russo a fronte, Panozzo 2000 - *Poesie scelte dalla curatrice.*

IL RAGAZZO

A cura di Annalisa Comes, testo francese a fronte, Le Lettere 2000 - *Poema in versi*

PHOENIX

A cura di Serena Vitale, Archinto 2001 - *Poema in versi*

Su Marina Cvetaeva:

MARINA CVETAEVA

di Simon Karlinsky, Guida 1989 - *Biografia*

PRIMA DELLA MORTE

di Lidija Cukovskaja, Rosellina Archinto 1992 - *Racconto degli ultimi giorni di vita di M.I.Cvetaeva*

LA STORIA DI MARINA

di Dominique Desanti, Mursia 1996 - *Romanzo verità su Marina Cvetaeva*

MARINA CVETAEVA - L'ETERNA RIBELLE

di Henry Troyat, Le Lettere 2002 – *Biografia*

MARINA CVETAEVA, MIA MADRE

di Ariadna Efron, La Tartaruga 2003, a cura di Julia Dobrovolskaja, traduzione di Renata Baffi - *Memorie della figlia di M.I.*